

La consacrazione vedovile, lo sbocciare di un nuovo amore sponsale *

Cara Valeria,

celebrata nel tempo di Natale, la tua consacrazione vedovile è come lo sbocciare di un nuovo amore, suggellato con il dono di un nuovo anello sponsale. Un nuova primavera che si annuncia carica di molteplici frutti. Un nuovo inizio nel segno della nascita. Nascere è il mistero della vita che si ripresenta in forme sempre nuove e segna alcuni avvenimenti significativi dell'esistenza. Il simbolo più eloquente è la nascita di un bambino. L'evento assume un forte impatto emotivo e provoca un'esperienza di gioia. Si diffonde una luce nuova quando nasce una nuova vita. Così è quando nasce un nuovo amore. È un miracolo naturale e semplice e, per questo, ancora più stupefacente. Dal nulla, qualcosa prende forma, e come un bambino si vede, si tocca, si può prendere tra le braccia. Si può teneramente abbracciare e stringere al proprio petto. È il tesoro da custodire con ineffabile tenerezza. È fonte di una felicità che sgorga dal cuore, si irradia sul viso e illumina di un nuovo splendore tutta la persona. Accade qualcosa di inedito: il mistero abbandona la sua invisibilità e si lascia intravedere attraverso una forma visibile.

Questa esperienza antropologica si addice anche a Dio. A Natale, la luce di un amore nascente ci abbaglia. Anche Dio, non resiste alla bellezza di un nuovo inizio e non disdegna di sottoporsi al rito della nascita. Nella sua eternità, sperimenta la novità del cambiamento, sottoponendosi al fluire del tempo e al cambio delle stagioni. Entra così nelle contraddittorie vicende degli uomini, si presenta in un particolare territorio geografico, e ne assume i caratteri, la mentalità e la cultura. Non ci sono solo i tempi di Dio. Ci sono anche i luoghi di Dio. Quando il Verbo si fa carne (cfr. Gv 1,14), il mistero della nascita da paradigma antropologico diventa paradigma teologico.

Ogni nascita è così sublimata diventando simbolo universale fino a significare ogni amore che sboccia e ogni nuova vocazione che prende forma. La vocazione, diceva don Tonino Bello, non è solo una chiamata, ma è soprattutto una "evocazione", una nuova creazione. La consacrazione vedovile può essere considerata così: sboccia un nuovo amore. Si conclude la precedente esperienza, e la vita riprende un nuovo percorso. Si compie una storia matrimoniale, e si apre un nuovo amore sponsale.

Per sigillare questa novità, cara Valera, riceverai un nuovo anello sponsale, carico di nuovo un amore che come il precedente, è insieme spirituale e carnale. Amerai Cristo e il suo corpo che è la Chiesa. Rimarrai fedele a Cristo, tuo sposo e, in lui rinnoverai il tuo amore al tuo defunto marito. A chi, in questi giorni, ti ha chiesto di spiegare il tuo proposito di consacrarti nello stato vedovile, hai risposto: «Sono una madre e nonna, vedova da cinque anni e ritengo che essere consacrata significhi offrire a Dio quel dono che egli stesso ha elargito a me. Fare questo tipo di percorso nelle mani della Chiesa, madre e maestra, aiuta non solo a superare il lutto per la perdita di una persona cara, ma anche ad assumere la stessa Chiesa come famiglia, senza trascurare la cura dei propri figli, nipoti e amici nella testimonianza gioiosa di Cristo risorto».

In questo discernimento vocazionale, sei stata accompagnata dalla paterna saggezza di don Beniamino e dall'affetto e dedizione di due "sorelle spirituali": le vedove Marilena e Lucia. Grazie a loro, questa sera entri a far parte dell'Ordo Viduarum della nostra Chiesa di Ugento- S. Maria di Leuca. Dopo la consacrazione vedovile di Marilena nell'Ordo di Bari, ho emanato il decreto di erezione dell'Ordo viduarum nella nostra Chiesa particolare. Nella tua persona, il nostro Ordo Viduarum comincia a prendere forma, rinnovando l'antico rito della consacrazione vedovile, espressione dell'amore sponsale a Cristo. Come è noto, si tratta di un'antichissima forma di

* Omelia nella Messa della Festa della Famiglia, consacrazione della vedova Valeria Piccinni, Cattedrale, Ugento 29 dicembre. 2019.

consacrazione che risale alla Chiesa delle origini nel cui seno fiorì contemporaneamente con l'*Ordo Virginum*. Paolo VI ha istituito l'*Ordo Virginum* e ha promulgato il rito della Consacrazione delle Vergini. Si attende la pubblicazione di un documento magisteriale che istituisca anche l'*Ordo viduarum*. Nel frattempo l'Ordine delle vedove è già presente in varie diocesi d'Italia. Ed anche nella nostra.

Verginità e vedovanza si alimentano alla stessa sorgente: l'amore totale a Cristo. Lungi dall'essere due strade opposte, sono vocazioni che esprimono il mistero dell'unico amore sponsale. La vedova consacrata, diversamente dalla vergine, è già stata sposa e, nell'amore al suo sposo, ha sperimentato l'amore di Cristo. Con la consacrazione è chiamata a vivere in unione allo sposo celeste, senza dimenticare il legame con il coniuge al quale, in virtù del sacramento del matrimonio, rimane legata per sempre. I sacramenti dell'iniziazione cristiana e il sacramento del matrimonio sono il fondamento della consacrazione vedovile manifestazione della dimensione escatologica dell'amore Cristo.

L'essere senza marito rende la vedova segno delle realtà celesti, in modo non dissimile dalla vergine. L'interrompersi della relazione sponsale con il proprio marito è certamente una ferita profonda. È la perdita non di un qualcosa, ma di qualcuno. È la stessa relazione d'amore a essere infranta. Con la chiamata alla consacrazione, la vedova sceglie di vivere la sua umanità, trasfigurandola nell'amore fedele e misericordioso al Signore e, in lui, al suo sposo terreno. Nell'omelia della Messa a Santa Marta, il 17 settembre 2013, Papa Francesco ha indicato la vedova di Nain come un modello ecclesiale: «Penso – ha detto il Pontefice - che questa vedova sia un'icona della Chiesa, perché anche la Chiesa è in un certo senso vedova. Il suo sposo se ne è andato e lei cammina nella storia, sperando di trovarlo, di incontrarsi con lui. E lei sarà la sposa definitiva. Ma in questo frattempo lei, la Chiesa, è sola! Il Signore non è visibile. Ha una certa dimensione di vedovanza».

La missione della vedova nella Chiesa è duplice: *pregare e servire*. La parabola della vedova importuna che insiste nel voler essere ascoltata tanto che, alla fine, il giudice cede alle sue preghiere (Lc 18,1-8) è segno di una vita votata a una preghiera insistente e incessante. Cara Valeria, durante il rito di consacrazione, ti consegnerò il libro della Liturgia delle Ore e ti esorterò con queste parole: «La preghiera della Chiesa risuoni incessantemente, senza interruzione nel tuo cuore e sulle tue labbra come lode perenne al Padre e viva intercessione per la salvezza del mondo». In seguito, ti darò la medaglia distintiva dell'Ordo Viduarum nella nostra diocesi e ti raccomanderò di portarla «come segno per ricordare al mondo la comune destinazione verso Il regno dei cieli, la fede nella risurrezione dei morti e nella vita del mondo che verrà».

Il secondo compito è quello di servire, significato dalla vedova che mette nella cassa del tempio «tutto quanto aveva per vivere» (Mc 12,41-44; Lc 21,1-4). Animata dalla fiducia in Dio, ella rinuncia al suo legittimo sostentamento. Per questo viene lodata e addita dal Signore come esempio di discepolato. Anche tu, cara Valeria, ti prodigherai nei riguardi della tua famiglia naturale, come mamma e nonna, e servirai la famiglia spirituale, la Chiesa, svolgendo il ministero della consolazione, nei confronti di ogni forma di povertà e di sofferenza fisica, psicologica e morale. Tuo compito sarà quello di conformarti a Cristo, rendendo gloriosa la croce di ogni cristiano con uno stile di vita evangelico, povero, obbediente e casto. Non perdi nulla, Anzi guadagni un nuovo inestimabile tesoro. Per questo, nella preghiera di consacrazione, invocherò il Signore con queste parole: «In te, Signore, possieda tutto, poiché ha scelto te al di sopra di tutto».

Corrisponderai a questo amore con la stessa fedeltà con la quale il Signore ti ha unita a sé. Trasformerai l'amore con il quale Dio ti ama nell'amore con il quale devi riamarlo. Nella fedeltà alla tua consacrazione, manifesterai lo stesso amore con cui Dio ti ha chiamata a vivere una comunione più intima con lui. In tal modo, lascerai trasparire nella tua vita ciò che è definitivo ed eterno. Il Signore ti benedica e sia per te «sollevio nell'afflizione, consiglio nell'incertezza, difesa

nel pericolo, pazienza nella prova, abbondanza nella povertà, cibo nel digiuno, medicina nell'infermità». Sostenuta dal suo Spirito, sii sempre «prudente nella modestia, saggia nella bontà, austera nella dolcezza, casta nella libertà, fervente nella carità».